ANNO V 1852 - N° 108

# L'OPINIONE

Domenica 18 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 17 APRILE

## LA LETTERA DI PILATO.

L'*Armonia* nei suoi fogli del 6, 8 e 10 corrente pubblicava nell'appendice una lettera di Ponzio Pilato, che, esiliato a Vienna nel Delfinato da Tiberio, narra le sue disgrazie al suo amico Albino, e come fu indotto a condannare Gesù. Come amenità letteraria e da *feuilleton* quella lettera può passare, ma un giornale tanto religioso, tanto grave, un giornale che non dice mai *bugie*, e che tutto quello che dice lo dice per pura verità e a gloria di Dio e della santa religione, avrebbe dovuto avvertire i suoi lettori che quella pretesa lettera di Pilato è una pretta impostura, e il non averlo avvertito fa sospettare l'intenzione gesuitica di sorprendere ed ingannare i semplici, e di serbarsi una scappatoia contro i meglio avvisati. Forse quei reverendi intendono di addurre le scuse che si adducono per giustificare alcune fandonie che leggonsi nel Breviario. I cardinali Baronio, Bona, Lambertini confessano che sono fandonie, ma soggiungono che si lasciano stare perchè edificano. Vi sono dunque delle fandonie edificanti! I gesuiti ne hanno molte e formano anzi il migliore loro capitale.

Delle fandonie edificanti una volta se ne fabbricavano in copia. Noi non conosciamo che quattro Evangeli, ma gli antichi ne conoscevano molti di più, e il più bello si è che essi conobbero degli Evangeli non più conosciuti da noi, e non conobbero quelli che conosciamo noi: ma tanti se ne fecero, che il Fabricio ha potuto raccogliere il titolo di cinquanta: tra' quali ci restano ancora gli Evangeli di Giacomo e di Tommaso, in cui si racconta la nascita e l'educazione di Maria Vergine, il suo matrimonio con S. Giuseppe, il suo parto, l'arrivo dei Magi e la strage degli innocenti; poi due Evangeli dell'infanzia di Gesù Cristo; poi l'Evangelio secondo Luca di Marcione, compilato dal professore Hahn dietro le indicazioni degli antichi; poi l'Evangelio secondo San Giovanni dei Templari, pubblicato dal professore Thilo.

Oltre gli Evangeli vi furono anche apocalissi e lettere degli apostoli finchè se ne vollero: a Roma si teneva per canonica una apocalisse di san Pietro intanto che si rigettava come apocrifa quella di san Giovanni; si spacciarono lettere di san Paolo a Seneca e di Seneca a san Paolo, e lettere di Gesù Cristo ad Abgar, re di Edessa, di cui lo storico Eusebio guarentisce l'autenticità; e persino lettere della Madonna, di cui una a sant'Ignazio, non quello di Lojola, ma un altro molto più antico, e che fu vescovo di Antiochia, ed un'altra ai messinesi, della cui autenticità fanno testimonio e il culto che le si presta a Messina, e le indulgenze concesse a quel culto dai sommi pontefici.

Forse i lettori assai più che della lettera di Pilato stampata dall'*Armonia* sono curiosi di possedere un saggio dello stile epistolare di Nostra Donna; e noi ci facciamo però un dovere di compiacerli, molto più che la di lei lettera ai messinesi è piuttosto laconica. È scritta in latino, perchè la Madonna sapeva anche il latino; la traduzione letterale è come segue:

» Maria Vergine, figlia di Joachim, serva » umilissima di Dio, madre del Cristo Gesù » Crocifisso, della tribù di Giuda, della stirpe » di Davide, a tutti i messinesi salute e la bene- » dizione di Dio Padre onnipotente.

» Consta da pubblico documento che voi tutti » con gran fede avete mandato a noi dei legati » e dei nunzi per confessare che il figlio nostro » è generato da Dio, è Dio e uomo, e che dopo » la sua risurrezione è asceso in cielo, e che » mercè della predicazione di Paolo apostolo » avete conosciuta la via della verità. Per le » quali cose noi benediciamo voi e la città vostra, » della quale vogliamo essere la protettrice per- » petua. »

» Da Gerusalemme l'anno 42 del nostro fi- » gliuolo, nelle none di luglio, 17 della luna, feria » quinta. »

-- Tocchiam di passaggio che la Madonna non aveva un almanacco molto esatto, perchè le none di luglio (7 luglio) dell'anno 42 dell'era volgare cadevano il giorno 14 e non il giorno 17 della luna, e invece di scrivere *l' anno 42 del nostro figliuolo* che non si usava ancora negli almanacchi, meglio sarebbe stato di scrivere *Consolato II di Tiberio e di Cecina Largo*. È poi curiosa la coincidenza della lettera colle none di luglio, nel qual giorno i romani, specialmente le donne, celebravano una gran festa a Giunone, non è quindi improbabile che una superstizione pagana abbia dato origine ad una finzione cristiana. Fatto è che la lettera della Madonna ha culto ed altare a Messina, e malgrado l'evidente sua falsità il gesuita Inchofer ha scritto un libro per dimostrarne l'autenticità, e i papi l'hanno confermata colle indulgenze.

Fra le antiche finzioni letterarie andarono famosi gli atti di Pilato, ossia un preteso verbale del processo di Gesù che Pilato mandò a Tiberio; in ciò fecero gara d'invenzione i pagani per calunniare i cristiani, e i cristiani per difendersi o per ingannare i pagani. I preti d'oggidì confutano i libri che non piacciono loro col proibirli, e i cristiani di un'altra volta confutavano le imposture dei loro avversari con altre imposture; e questo si chiamava, e si chiama anche al presente, difendere la verità.

Gli atti di Pilato dei gentili sono perduti, e di quelli dei cristiani ne restano alcuni brani, come una lettera di Pilato a Tiberio, un'altra di Publio Lentulo al medesimo, e vari critici ritengono che formasse parte degli atti di Pilato l'Evangelio di Nicodemo, che intiero possediamo ancora, e che fa stupore come non sia stato compreso fra gli Evangeli ortodossi, perchè risolve una questione che fu fatta varie volte, e si farà ancora, ed alla quale non si sa come rispondere. Cioè, come mai quei tanti che Gesù Cristo aveva o risuscitati o sanati da malattie incurabili, non si sono presentati al tribunale di Pilato a rendere pia testimonianza di Gesù? Com'è che nulla dissero in suo favore i Nicodemo, i Zaccheo, i Giuseppe di Arimatea e più altri che pure erano membri del Gran Sinedrio, nel quale avevano molta autorità? Gli altri evangeli hanno tralasciato questo punto, ma vi supplisce abbondantemente l'evangelio di Nicodemo, ove tutti i miracoli sono testificati dai medesimi che ne provarono il beneficio, e la risurrezione di Cristo finisce col convertire anche i più increduli.

Ma la lettera di Pilato pubblicata da' suoi discepoli dell'*Armonia* è buona a nulla fuorchè a far discredere i credenti, tanto ella ridonda di assurdità. È in istile affatto moderno, e l'autore dimostra o di avere sprezzate tutte le convenienze o di essere egli stesso un grande ignorante.

Il preteso Pilato confonde la Giudea colla Galilea, pare che collochi Gerusalemme non lunge dal lago di Tiberiade da cui dista un 40 miglia in linea retta, suppone in Gerusalemme una porta di Cesarea e una porta del Golgota, sconosciute agli antichi; suppone che da Gerusalemme vi fosse una *gran piazza pubblica di Siloè*, mentre Siloè era una sorgente di acqua, dolce allora, salmastra oggidì, che si raccoglieva in un gran bacino in una valle, al piè del monte Sion. Il poco accorto impostore confonde altresì la giurisdizione territoriale di Pilato con quella del tetrarca di Galilea, e suppone che la Giudea al tempo di Pilato avesse pure un tetrarca, e confonde l'Erode tetrarca della Galilea contemporaneo di Gesù con Erode Agrippa re della Giudea, che fu otto o dieci anni dopo. Le sole prime linee contengono una selva di spropositi.

» Eletto governatore della Giudea (è Pilato » che scrive), io partii da Roma in compagnia » di *mia moglie* e de' miei servitori, e giunsi a » *Gerusalemme* dove presi possesso del pretorio » con molta solennità. Ordinai i preparativi di » uno splendido convito, al quale invitai il te- » trarca della Giudea, il pontefice *e il principe* » *dei sacerdoti.* » Altrove Pilato si dà il titolo di proconsole, e si mette sotto la dipendenza del senato. Altri spropositi.

Augusto aveva divise le provincie dell'impero romano fra lui e il senato: quest'ultimo faceva governare le proprie da proconsoli; e le provincie Cesaree erano governate da procuratori sotto la dipendenza dei presidi o comandanti generali. I procuratori erano cavati dall'ordine equestre, le loro incumbenze erano puramente economiche o camerali, ma nella Giudea avevano anche il comando militare colla facoltà di giudicare militarmente i sediziosi o ribelli, e dopo che al gran Sinedrio verso l'anno 30 fu tolta la potestà giudiziaria in criminale, *il jus gladii* fu esercitato dai procuratori.

Inoltre i procuratori non potevano condur seco le loro mogli, e l'abuso di farlo sembra avere incominciato soltanto sotto l'imperatore Claudio. È quindi assai probabile che Pilato quando fu mandato procuratore della Giudea non conducesse con sè la moglie, se ne aveva una. Infatti nessuno ne parla, tranne due linee dell'Evangelio di Matteo che potrebbero essere controverse, e gli autori apocrifi che la chiamano Claudia Procla, ma essi non fanno autorità.

Il procuratore della Giudea non risedeva a Gerusalemme, bensì a Cesarea, bella città con porto di mare, ed a Gerusalemme non recavasi se non nelle occasioni delle grandi solennità religiose o per qualche altro bisogno. E in tale caso egli alloggiava nel castello che dominava il tempio, già reggia degli Asmonei, poi degli Erodi, e dove i romani tenevano guernigione, come in tutte le altre fortezze della città.

Al tempo di Pilato la Giudea essendo provincia romana, non aveva alcun tetrarca, e il procuratore ne era il governatore. O se Erode tetrarca della Galilea si trovava tal volta a Gerusalemme, ivi non era che un privato, e spoglio di qualunque siasi autorità come Pilato non aveva alcuna autorità sulla Galilea, ove Gesù Cristo per predicare non aveva bisogno della sua licenza.

Quel *pontefice* poi e quel *principe de' sacerdoti* sono un controsenso. Fra i giudei non vi era un dignitario che portasse il titolo di principe dei sacerdoti, ma con tale denominazione s'intendevano collettivamente il gran sacrificatore, il Sagan dei sacerdoti, e i prefetti del tempio, che erano i più alti dignitari della gerarchia giudaica.

Soggiunge il pseudo Pilato che nissuno comparve al suo convito: sarebbe stato più fortunato se invitava monsignor Fransoni e i santi dell'*Armonia*: nissuno sarebbe mancato a quella confortevole ceremonia. Ma è strano che il tetrarca alcuni giorni dopo andasse a scusarsi di quella villania con dire che egli e gli altri convitati non potevano per religione partecipare alle mense de' gentili. Gli Erodi che erano più gentili che giudei non pativano di simili scrupoli.

Il pseudo Pilato ci descrive la figura di Gesù: » I suoi capelli d'un biondo ardente spande- » vano sulla sua *figura* (l'armonioso tradut- » tore avrebbe forse dovuto tradurre sulla sua faccia) una tinta luminosa; » il suo sguardo era il più dolce, il suo volto il più sereno che veder si potesse. Ciò è copiato dalla supposta lettera di Publio Lentulo, il quale aggiunge che Gesù era di nobile statura e di bellissimo aspetto. Altri invece, come S. Clemente Alessandrino, Origene, S. Eustazio ed altri opinavano ch'ei fosse piccolo e brutto, e questo sentimento ascende all'epoca degli Apostoli, perchè era già divulgato al tempo in cui Celso scriveva (nel 140), e che lo aveva preso dai cristiani. I pittori però, per amore dell'arte, hanno adottato un sentimento opposto.

Gli evangelisti nel descrivere il processo di Gesù pongono gran cura nel far vedere che il magistrato romano lo condannò contro la sua convinzione e costrettovi dagli ebrei colla minaccia di una insurrezione. E veramente stava nell'interesse dei cristiani di eliminare ogni idea che il capo della loro religione e l'oggetto del loro culto fosse stato punito come ribelle o sedizioso contro Cesare, ma che all'incontro il procuratore della Giudea aveva dovuto cedere a rispetti umani ed al timore che gl'incuteva un popolo facinoroso, il quale dopo la faticosa guerra giudaica e la distruzione di Gerusalemme era diventato ai romani odiosissimo. Gli apocrifi portano molto oltre questa affettazione, e la supposta lettera ad Albino la spinge fino al ridicolo e certamente fin dove ha potuto andare l'ignoranza del vero stato delle cose.

Ponzio Pilato era tutt'altro che un uomo atto a lasciarsi intimidire; all'incontro il suo nome faceva spavento ai giudei, che governò per dieci anni con una mano di ferro. Superbo come un romano, pieno di dispresso per gli ebrei e pei loro usi, integerrimo, ma severo e feroce, ogni minima resistenza comprimeva colla forza e puniva coi supplizi, non risparmiando neppure i personaggi più distinti: e fu infatti per l'eccessiva sua severità che Vitellio preside della Siria lo depose e lo mandò a Roma per giustificarsi al tribunale di Cesare per un macello che aveva fatto di Samaritani.

Questo e nissun altro fu il motivo del suo esilio, se pure è vero che sia stato esiliato, come lo attesta Eusebio, scrittore venuto 300 anni dopo. È però vero che Erode Agrippa nella sua orazione a Cajo Caligola, soli quattro anni dopo che Pilato fu rimosso dalla Giudea, parla di lui in un modo da lasciare inferire che fosse già morto.

Fa stupore come una religione che ha tanti argomenti in suo favore e che si raccomanda da se medesima, ciò nulla di meno per propugnarla e raccomandarla si siano adoperati dei mezzi in gran copia che ella stessa disapprova; e se nei secoli posteriori si fece ricorso al Sant'Offizio, alle scomuniche, agli interdetti, all'Indice, ai frati, ai gesuiti, agli ignorantelli, in altri tempi furono in gran voga le frodi pie o letterarie: e fu allora che s'inventarono falsi Evangeli, che si interpolarono i libri dei profeti, che si supposero gli oracoli delle Sibille, di Zoroastro, d'Istaspe, che si falsificò persino la storia, e questo con una buona fede ed una semplicità d'intenzioni da far perdere la testa allo scetticismo della critica moderna.

Un antico autore citato da Suida, per provare che alla morte di Cristo vi furono tenebre in tutto il mondo, faceva dire ad un Dionigi, probabilmente personaggio favoloso, » O l'au- » tore della natura patisce, o tutta la terra si » annichila. » Eusebio falsificava un passo di Flavio Giuseppe, per costringerlo a parlare di Cristo, di cui egli non aveva cognizione. Trasformarono altri lo storico Giuseppe, in Giuseppe Caifa e contro la sua volontà ne fecero un cristiano; e Tertulliano diceva bonariamente ai romani:

» Volendo salire alla origine delle leggi che ci » riguardano, evvi un decreto antico che vieta » all'imperatore di consecrare alcun Dio senza » l'approvazione del senato. M. Emilio sa ciò » che accadde al suo Dio Alburno. Torna acconcio » al fatto nostro di osservare come la divi- » nità la si faccia dipendere dal capriccio umano; » Dio non è Dio, se così non piace all'uomo: e » tocca invece a Dio di procacciarsi il favore » dell'uomo.

Se Tertulliano fosse vivo direbbe lo stesso del papa che canonizza i santi ed autorizza il culto quando della lettera della Madonna ai Messinesi, quando del prepuzio di Cristo a Calcata, ed ordina a Dio di aprire o chiudere le porte del paradiso secondo che piace a lui, e guai a Dio se non obbedisce, Pio IX lo scomunica: ma torniamo a Tertulliano il quale prosiegue dicendo:

» Ora Tiberio, al tempo di cui cominciò ad » essere conosciuto il nome cristiano nel mondo, » riferì al Senato le verità che concernono il Dio » che adoriamo noi e che gli erano state tras- » messe dalla Siria di Palestina, e le accompagnò » del proprio suffragio: ma il Senato le rigettò, » perchè non erano state sottoposte al suo giu- » dizio. Tuttavolta Cesare persistè nella sua sen- » tenza e minacciò pena di morte a chi perse- » guitasse i cristiani. »

Ecco pertanto fatto di Tiberio un cristiano zelante. Chi sa quante altre verità hanno una provenienza di egual conio; e chi sa che questa comoda maniera di fare la storia non torni di moda! I gesuiti vi hanno molta inclinazione, e l'*Armonia* ne imiterà l'esempio: perchè se tali imposture fanno ridere i savi, sorprendono ciò nulla di meno e non mancano di produrre il loro effetto sugli stolti: e i gesuiti e l'*Armonia* fra le tante loro scontentezze hanno pure questa consolazione che *stultorum numerus* è ancora infinito.

⁒

---

CRONACA DI FRANCIA. -- Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* racconta il modo con cui lo Stato prese possessione del castello di Neuilly in esecuzione dei decreti del 22 gennaio. L'agente che occupava quella reale dimora per ordine dei principi d'Orleans ha protestato che non cedeva se non alla forza. L'incaricato del governo offerse all'agente degli Orleans di conservargli le funzioni per conto dello Stato; ma questa offerta venne rigettata.

Troviamo nella medesima corrispondenza che alcuni orleanisti, cui non garba la fusione, hanno sparsa la voce della gravidanza della contessa di Chambord: ma questo sembra che per ora non sia che una diceria.

Il signor Guizot ebbe un abboccamento col signor Persigny in casa della principessa di Lieven; ma in questo convegno l'antico ministro di Luigi Filippo non avrebbe mostrata nessuna intenzione di abbandonare quell'assoluta riserva che si è imposto in riguardo alla politica.

Il signor Ponsard rinunciò al posto di bibliotecario del Senato, che eragli stato conferito dal principe Girolamo Bonaparte: cagione di ciò sembra essere stato l'animadversione che incontrava nel generale d'Hautpoul gran referendario del Senato.

Grandi cose si aspettano per la festa militare fissata pel giorno 10 maggio: si osserva che nelle reviste ultimamente avvenute le grida di *Viva l'imperatore* si fecero più frequenti.

Dell'affare del principe di Canino ormai non si discorre più: ma dalle corrispondenze risulta, che il cugino del presidente era chiamato a Roma da altissimi interessi: che Luigi Napoleone permettendogli di andare a Civitavecchia, ma nelle

stesso tempo dandogli una lettera per l' ambasciatore francese a Roma, avea, usando verso del Santo Padre di tutta la possibile deferenza, sperato che questi vi corrispondesse accordando al suo parente l' accesso a Roma ..... Ma il Santo Padre non la intese così.

Secondo un altro corrispondente il principe di Canino non sarebbesi inviato sulle coste d'Italia, se non per mostrare al papa che con una sola scintilla si può ancora mettere a fuoco e fiamma la Penisola.

Si legge nella *Patrie:* » Un giornale annunzia che certe dissidenze sono insorte tra l'Inghilterra e la Francia. Noi crediamo sapere che questa notizia è priva di fondamento, e che la più perfetta armonia non cessò di regnare nelle relazioni dei due governi. »

Il consiglio di Stato ha preso ad esaminare il bilancio generale del ministero di Stato. Questo bilancio comprende inoltre spese personali del ministero istesso, le varie somme stanziate pei grandi corpi costituiti e che formano il loro bilancio particolare.

Tostochè il consiglio di Stato avrà fatto l'esame di questo bilancio, esso verrà presentato al corpo legislativo, che dovrà rigettarlo o adottarlo, ma senza introdurvi emendamenti.

È noto che trattavasi d'una spedizione per sottomettere le popolazioni delle creste superiori del Giurgiura, ultimo baluardo dell' indipendenza e dell' insommissione della razza cabaila. Questa spedizione avrebbe avuto per iscopo di ridurre a obbedienza il paese che chiamasi la gran Cabailia.

Si annunzia che ora questa spedizione è omai cosa inutile, che i capi dei Zuana e delle tribù ancora insommesse del Giurgiura si sono recati ad Algeri in numero di oltre 80, per far la loro sommessione tra le mani del governatòr generale e per ricevere l' investitura. Alla testa di essi è il capo riconosciuto dell' aristocrazia militare e religiosa di quei paesi, Sidi-el-Giudi.

## STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggiamo nel *Messager Suisse*: A Berna si lavora con molta attività a preparare la costruzione dei telegrafi. Tosto che saranno fatte le nomine necessarie si procederà all'attivazione di alcune linee; tuttavia è presumibile che la cosa non andrà così in fretta come dapprima si credeva. Si dice anche che vi sarà più tardi un nuovo concorso ai posti di aspiranti telegrafisti, atteso che il numero degli attuali che sono ora al corso d'istruzione non basteranno all'uopo.

*S. Gallo.* Due reclutatori pel servizio di Napoli furono condannati dal tribunale di Sargans a 50 fiorini d'amenda per cadauno.

INGHILTERRA

*Londra*, 13 *aprile.* Il lord-mayor diede il 13, in occasione delle feste di Pasqua, un gran banchetto al quale assistevano trecento cinquanta convitati. Vi si notavano molti ministri e altri personaggi cospicui, in ispecie il conte e la contessa di Derby, il duca e la duchessa di Northumberland, il marchese di Salisbury, il ministro di America, il vescovo di Manchester, il barone L. di Rothschild, ecc.

Rispondendo a un brindisi che il lord-mayor fece alla salute dei ministri, della regina e dell' onorevolissimo conte di Derby, questi pronunziò un lungo discorso, che fu a varie riprese applaudito. Egli lo conchiuse dicendo che, ove le elezioni generali non gli fossero favorevoli, rassegnerebbe tosto il suo mandato ministeriale.

-- Il conte e la contessa d' Aquila fecero ieri una visita alla regina Maria-Amelia a Claremont, ove il duca d'Aumale è arrivato da Coburgo e dall' Italia.

-- Si è formata una compagnia per lo stabilimento di un telegrafo sottomarino che, collocato fra Port-Patrich nella costa della Scozia, e Doneghal nella costa dell' Irlanda, sarebbe dei più importanti e vantaggiosi al commercio. Questa linea, dicesi, sarà attivata col 20 maggio. Si conta che un privilegio d' incorporazione sarà immediatamente accordato, e che furono fatti degli accordi col sig. Brett, che ha già una patente per l'Irlanda, e colla compagnia inglese del telegrafo elettrico.

AUSTRIA

*Praga*, 9 *aprile*: La miniera d'argento di San Giovanni Nepomuceno situata presso Deutahlob in Boemia, la di cui scoperta non è anteriore al 1850, ha prodotto dopo che fu messa in attività, cioè in dieci mesi, 40 quintali d'argento puro del valore di 450,000 franchi. Il governo austriaco ha deciso che le altre miniere d' argento in Boemia, che sono in numero di undici e che erano state abbandonate da circa un secolo e mezzo, debbano di nuovo essere lavorate e ciò colla massima attività. A quest'effetto numerosi minatori sono stati ingaggiati in Austria, in Sassonia e nella Slesia prussiana.

GERMANIA

La crisi ministeriale di Annover si è, come fu annunciato, risolta in un senso che non si attendeva. Non sono i signori Bacmeister e Windthorst quelli che sortirono, ma bensì i signori Decker e Borries. Così non è la coalizione delle famiglie nobili ed aristocratiche sostenuta dall' Austria quella che ottenne la vittoria, ma il partito favorevole alla Prussia, e la nomina dei nuovi membri del gabinetto, barone di Hammerstein e conte di Kielmausegge, è importante per le future relazioni commerciali e doganali.

PRUSSIA

Si legge in una corrispondenza di Berlino 10 aprile della *Gazzetta d'Auguita*:

» L'arrivo dell'imperatore di Russia, che viene qui aspettato, non sarà senza influenza nelle nostre relazioni politiche. Sino ad ora si è applaudito a quello che ha fatto Luigi Napoleone, come un farmaco contro il morbo della rivoluzione, ma non è probabile che gli si vogliano permettere altre facoltà che quella di essere il *medico* della Francia (Ma la Francia si lascierà prescrivere dall'estero i limiti della sua riconoscenza verso colui, che secondo tali idee l'ha salvata?). Non gli si permetterebbe di cingere la corona imperiale se non verso condizioni ben determinate e solide garanzie per l'adempimento delle medesime. Non si vuole che si faccia la *sposa!* A questo riguardo la Russia, la Prussia, l'Austria e l' Inghilterra si ritengono perfettamente d'accordo.

Si crede a Berlino che l' influenza ora preponderante del presidente del consiglio di Stato barone Kübeck avrà per effetto di non più spingere come prima i progetti di unione doganale dell'Austria col reste della Germania.

## STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

*Milano*, 15 *aprile.* Come saprai, si cerca di ricostituire il corpo delle congregazioni centrali di Milano e Venezia, ma si vorrebbero modificarne le istruzioni, in modo che non accadessero in seguito altre proposte del genere di quelle del sig. Nazzari. Fra i quesiti fatti dalla sapienza del ministro Bach alla luogotenenza, vi è pur quello se non sia opportuno per le congregazioni centrali di far sì che dal corpo dei deputati debba emanare un *comitato permanente*, destinato a stare *ad latus* della luogotenenza per evadere gli affari, intanto che gli altri deputati starebbero a casa loro. La luogotenenza di Milano formò una commissione destinata a studiare il tema e prepararvi la risposta. Essa è composta dei signori barone Pascottini, Vilatta di Vilatsburg, Pagliari, de Vincenti, Zanelli, Villa e Berchet Delzat in pensione; per segretario fu eletto De-Capitani.

Come è a prevedersi, il progetto del comitato sarà accettato, perchè con questo metodo si sopprimono le deliberazioni collegiali delle congregazioni centrali, sostituendovi il voto di due o tre individui, che si avrà cura di eleggere fra i più devoti al governo. Tutto questo non è che ipocrisia, imperocchè, se fosse verità, e se la burocrazia potesse ripigliare influenza, l'oligarchia militare se ne adonterebbe, nè si lascerebbe così facilmente rimettere in caserma.

Il voto sul trattato colla Francia fu accolto qui in generale con vera voluttà; non vi voleva meno per far scompaiire i timori da cui eravamo compresi dopo la discussione sulle fortificazioni di Casale. Pensi il vostro governo ad approfittare della vittoria, scacciare dalla pubblica amministrazione i nemici, e governare cogli amici. Così l'avesse fatto prima.

*Venezia*, 13 *aprile.* Il granduca Costantino e la granduchessa Alessandra di Russia lasciarono Venezia per recarsi in Mantova e nei ducati di Parma e di Modena. Di là passeranno a visitar Milano e resteranno alcun tempo nella villa reale di Monza. Moveranno quindi a diporto sopra i 2 laghi di Como e di Garda dopo di che torneranno di bel nuovo a Venezia.

Il grande torneo, che il duca di Modena ha fissato di dare nell' occasione della visita dei principi russi, dovea aver luogo giovedì o venerdì.

TOSCANA

*Firenze*, 13 *aprile.* Nei consigli dei ministri tenutisi gli scorsi giorni si potè venir a capo di nulla. I reazionarii più focosi vorrebbero torsi ogni impaccio e inaugurare un ferreo sistema di persecuzione, togliendo dopo le politiche anche le civili riforme. Ma le leggi leopoldine sonosi già incarnate nei costumi del popolo toscano, sicchè anche buona parte di assolutisti le sostengono; il granduca trovandosi in bilico fra le due opinioni, scelse il partito più comodo, e senza nulla decidere si allontanò da Firenze recandosi a Pisa e forse di là in Maremma.

Mi scrivono da Livorno che vi domina molto scoraggiamento per l' incertezza dell'avvenire e per la mancanza d' affari; la comune agiatezza è molto diminuita, come ricavasi da un dato statistico assai rilevante, cioè che il consumo delle carni è molto minore degli anni scorsi.

Pochi forestieri visitano ora la Toscana, tanti sono gli impacci inventati dalla polizia, specialmente in Livorno dove dominano senza controllo le truppe ausiliari. Poche sere or sono i garzoni d'un fornaio ingannavano la noia del loro lavoro cantando canzoni popolari, senz'ombra di allusione politica. Una pattuglia di ausiliari li arrestò tutti e li condusse in castello, dove naturalmente avranno avuto buon numero di bastonate secondo porta la civiltà ausiliare.

STATI ROMANI

*Roma*, 12 *aprile.* È giunto in Roma da Napoli il conte Titoff.

È partito per Napoli il famoso Del Carretto.

Il *Giornale di Roma* annunzia pure l' arrivo in Roma di un Leopoldo Bologna di Firenze. Non sappiamo se sia il senatore Bologna ex ministro toscano.

REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*, 5 *aprile.* Ricaviamo dal *Giornale delle due Sicilie* che a Noci di Bari si recarono in missione i Redentoristi, a ragionare *contro le massime della moderna sapienza che non danno altri frutti se non quelli di che si ha fresca e troppo amara rimembranza*, cioè istituzioni liberali. Queste pratiche furono coronate con un' ampia benedizione in nome del Papa, *e tra i benedetti primeggiò il re, che sa coi mezzi della fede affratellare gli animi all'ordine, alla pace ed alla vera reciproca carità.*

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del vice-pres.* Gaspare Benso.

*Tornata del 17 aprile.*

L'adunanza è aperta alle ore 2.

*Airenti* dà lettura del verbale della tornata antecedente, quindi del solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale; poi, fattasi la Camera in numero, approvasi senza richiami il verbale.

*Pernati*, ministro dell' interno, presenta un progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Cuneo a contrarre un mutuo di lire 556 mila.

*Chiarle* domanda che questo progetto sia dichiarato d' urgenza, accennando a molti lavori che in questa divisione sono in corso d'esecuzione.

L'urgenza, appoggiata anche dai ministri delle finanze e dell' interno, è dalla Camera acconsentita.

*Balestrino del Carretto* presenta la relazione sul progetto di legge per una strada ferrata da Savigliano a Cuneo.

L'ordine del giorno porta:

*Seguito della discussione del progetto di legge per la ritenuta e la tassa sugli stipendi, pensioni ed assegnamenti.*

*Buffa*, relatore, propone nuovamente in questi termini l'art. 4, che nella seduta di ieri era stato rinviato alla Commissione:

» Art. 4. Dalla sovradetta epoca primo aprile mille ottocento cinquantadue, le pensioni di riposo a carico del bilancio dello Stato andranno soggette dalle lire 500 alle lire mille alla tassa di lire 10; dalle lire mille ed oltre alla tassa del 2 1|2 p. 0|0. »

È approvato, e si passa al seguente:

» Art. 5. La tassa sulle pensioni di cui all' articolo quarto, cesserà due anni dopo l' attuazione della presente legge. »

*Quaglia*: Avvertendo essere conveniente definire fin d' ora quale sarà la temporaneità della sovratassa, propone questa nuova redazione dell' art. 5:

» Art. 5. La sovratassa imposta dall' art. 1 cesserà dall' essere in vigore il 1° aprile del 1856; e la tassa sulle pensioni, di cui all' art. 4, cesserà col 1° aprile 1854. »

*Buffa*: La temporaneità della sovratassa è già posta nella legge. D' altronde non si può dire fin d' ora quando le condizioni dell' erario permetteranno al governo di domandare la cessazione di quella sovratassa. In vista di questa considerazione propongo piuttosto la soppressione dell' articolo.

*Quaglia*: Se al 1856 le finanze non si troveranno ancora in buon stato, il governo potrà domandare una prorogazione.

*Michelini* appoggia la soppressione.

La proposta *Quaglia* è respinta, ed approvasi la soppressione.

*Lione* fa la proposta di quest' articolo d' aggiunta:

» Art. 5. Col disposto della presente legge non s' intendono tolte le ritenenze per quegli impieghi che già vi andavano soggetti. »

Sostiene questa sua proposta, osservando che alcuni impiegati, anche prima d'ora, andavano soggetti ad una ritenenza del 2 1|2 p. 0|0; che questa ritenenza era considerata e compensata nella fissazione degli stipendii; che tali impiegati, se non si adottasse la sua proposta, verrebbero ad essere non aggravati, sibbene giovati dalla presente legge, che ridurrebbe la loro ritenenza al 2 p. 0|0 e gli esimerebbe inoltre dal pagamento dei diritti onorifici e della tassa per nomine e promozioni.

*Cavour*, ministro di finanze: Il preopinante crede che l'anomalia, la quale per l'antico stato di cose si verificava circa la ritenenza, fosse compensata cogli stipendii. Ma posso assicurare che ciò non è. Gl' impiegati che erano già sottoposti ad una ritenenza, sono quelli delle Aziende e gli ufficiali e bassi-ufficiali della marina.

Ora gl' impiegati delle aziende sono meno pagati di quelli del dicastero di finanze, che pur non vanno soggetti a ritenenza. Si dovrebbe, lo riconosco, venire ad una revisione e migliore sistemazione degli stipendi. Ma ciò si è procurato di fare nel progetto presentato dal ministro di finanze per la riforma dell' amministrazione centrale, e d' altronde non ci sarebbe ancor ragione, perchè ora, potendolo, non avessimo a correggere l' anomalia delle ritenenze.

*Gustavo di Cavour*: Domando la parola per una mozione d' ordine.

*Buffa*: La proposta del dep. Lione sarebbe contraria agli articoli già dalla Camera adottati.

*Lione*: Non credo che gl' impiegati delle finanze sieno in condizione deteriore degli altri, massime se si mettono al confronto coi giudici di mandamento, col corpo insegnante, cogli ufficiali inferiori dell'esercito; sono però abbastanza coscienzioso per riconoscere che si è già votato qualche cosa che si opporrebbe alla mia proposta e la ritiro. Volli fare queste osservazioni perchè ne avesse a tener conto il ministero.

Procedesi da ultimo alla votazione per iscrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti . . . . | 115 |
| Maggioranza . . | 58 |
| In favore . . . | 91 |
| Contro . . . . | 24 |

La Camera adotta.

*Mantelli*: Il nostro presidente trovasi gravemente ammalato; tutti noi siamo ansiosi di esser informati sul corso della sua malattia. Io proporrei che l' ufficio della presidenza si incaricasse di procurarsi notizie esatte e le pubblicasse domattina in un bullettino apposito.

*Il presidente*: Da alcuni giorni la malattia del presidente della Camera si era fatta veramente più grave. Stamane però v'ebbe un po' di miglioramento. Del resto, quanto al bullettino, sarà comunicato in seduta ai signori deputati.

*Avigdor* presenta un progetto di legge per la leva di 100 marinai.

*Relazione di petizioni*

Il dep. Nota sale alla tribuna e riferisce sopra diverse petizioni, rispetto alle quali la Camera adotta le conclusioni della Commissione; quasi tutte per l'ordine del giorno puro e semplice.

Alle ore 4 e 3|4 la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata.

*Ordine del giorno per lunedì*

Discussione del progetto di legge per la costruzione della strada ferrata da Torino a Susa.

— Il barone di Metzbourg, già segretario della legazione austriaca in Torino, abbandona questa residenza per assumere la direzione dell'alta polizia nel ducato di Parma. Egli è nominato incaricato d' affari presso il Borbone che regge quegli infelici dominii. Al suo posto presso la nostra corte viene sostituito un conte Cavriani, nome italiano, da cento anni circa divenuto tedesco.

*Alessandria.* La passeggiata militare della legione di questa guardia nazionale già da noi accennata nel numero precedente ebbe luogo lunedì scorso sotto il comando del capo-legione cav. Mantelli, che fu qui durante la chiusura del parlamento per le feste pasquali.

Diretti verso Marengo, fu ideato ed eseguito un finto attacco al ponte della Bormida, supponendolo occupato dal nemico. Il drappello dei cacciatori, e quello di artiglieria furono i primi ad aprire il fuoco (in bianco): i cacciatori distesi in bersaglieri occuparono la sponda del fiume ai due lati del ponte, l'artiglieria collocò i due pezzi allo imbocco di questo per forzarne il passaggio, che venne dalla legione eseguito a passo di carica per buon tratto di strada oltre la Bormida, avendo l'ala sinistra protetta dal drappello di cacciatori, e la destra da quello di cavalleria.

Passate poscia a rassegna le armi dal capo-legione si sostava nelle vicine pianure, e dopo una piccola refezione, cui presiedeva al solito quella espansione d'affetto che ha sempre così efficacemente contribuito a mantenere nella legione lo spirito d'unione, dessa rientrava in città, non senza dimenticare, come in addietro, di santificare la gioia cittadina con un atto di filantropia, mercè la vendita de' zigari fattasi dal capo-legione, che fruttò lire venti circa versate nella cassa dell' asilo infantile della nostra città.

Bartolomeo Rocati, *gerente*.

Tipografia Arnaldi